POLIS

ANNO II NUMERO
33
21 OTTOBRE 2017

QUINDICINALE GRATUITO DI I ONE LIBERA DELLA CITTA

Sasha e Maria Grazia sono arrivati a Caserta con gli occhi pieni della loro visione, già sapevano cosa avrebbero fatto e come lo avrebbero fatto, già sapevano quel loro fare dove li avrebbe portati. Dalla Sicilia hanno cominciato ad esportare il proprio linguaggio, contaminando i luoghi che hanno incontrato nel loro cammino con immagini e concetti forti, per certi versi rivoluzionari. Giunti in Campania, non potevano che legare il proprio messaggio di speranza ai rifiuti e all'avvelenamento del sottosuolo, proponendo una lettura fuori dagli schemi, una suggestione, un messaggio di speranza. "La Terra dei Fiori", questo il nome della performance ideata in collaborazione con la galleria aA29 Project Room che li rappresenta e ospitata dalla Reggia di Caserta nello scorso mese di maggio, è stata premiata alla quattordicesima edizione di ArtVerona con il Sustainable Art Prize, prima edizione di un riconoscimento all'impegno a sostegno della questione ambientale voluto dall'Università Ca' Foscari di Venezia.
Sasha e Maria Grazia hanno vinto e con loro ha vinto Gerardo Giurin, titolare della citata galleria (anch'essa elogiata a Verona per la coerenza tematica degli artisti presentati), che ha creduto in loro, ha vinto la Reggia di Caserta, che ha fortemente voluto ospitare l'evento e indirettamente ha vinto anche Caserta, se non altro per l'immagine della città che questa vittoria è riuscita a veicolare, in antitesi rispetto a quelle stereotipate legate al degrado, alla camorra e all'inquinamento. Ed è praticamente impossibile, a questo punto del discorso, non pensare alla Biennale del Belvedere di San Leucio e a come sia diverso l'approccio all'arte contemporanea nei due casi. Qui si è pensato unicamente a fare cassa, l'arte non era il fine, ma il mezzo, lo strumento per realizzare un lucro. Ebbene, come su queste colonne è stato più volte ripetuto, la nostra città, per quanto amorfa, anaerobica, goffa e retrograda, ha una ricchezza fatta di persone oltremodo qualificate, impigrite dallo scenario politico, ma desiderose di assistere ad un cambiamento. Queste risorse andrebbero attivate. La ricerca, prima ed il coinvolgimento, poi, di professionisti nuovi, diversi da quelli che da tanti anni ronzano attorno alla regia di questa indolente provincia e che innumerevoli volte hanno malconsigliato gli amministratori di turno, potrebbe forse essere una soluzione; la creazione di un "filtro di competenza" fatto di professionisti di comprovato spessore, ci metterebbe forse al riparo da eventi altisonanti e autoreferenziali che non fanno altro che danneggiare l'immagine della città e dei monumenti.

Gregorio Vecchione

POESIA

da Parole Sotto Sale
PiccoloVocabolarioPoetico

Creatività

Togliendo l'accento
creativita: Creati Vita
Creati la vita che vuoi
Non c'entra l'arte, c'entra la vita
o più precisamente: la Vita è l'Arte

Sì, certamente! Ovviamente!

Davvero?
Proviamo

Hai due scelte
Puoi salvare la vita ad una donna o
salvare dalla distruzione
la Cappella Sistina
Cosa fai?
Esiti?

P.S. se hai deciso di salvare la Cappella Sistina
ora immagina che la donna in questione
sia tua madre, tua figlia o la tua amante

Claudia Fabris
facebook.com/parolesottosale

A SEGUIRE

Fatti di cronaca	3
La città del futuro	4
Leggere le carte	5
Islas	6
Inserto "Ombre e delitti"	I
Inserto "Ombre e delitti"	II
Inserto "Ombre e delitti"	III
Inserto "Ombre e delitti"	IV
Note stonate	8
Storie del Mediterraneo	9
Terra di cinema e lavoro	10
Da qui a 100 anni	10
Mazz' e Pannell'	11

POLIS Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

Cover: Jonas Grandt. 2016. La femme au café is a personal illustration, inspired by a Spanish woman

Finito di stampare venerdì 20 ottobre 2017 / Stampato presso la Tipografia "Depigraf" Via Cefarelli - 81100 - Casolla (Caserta). Distribuito gratuitamente.

LA POLITICA CASERTANA ANCORA NELLE MANI DEL CLIENTELISMO

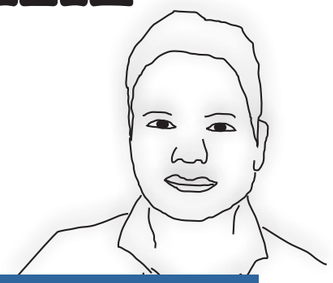
" Esce sconfitto il candidato forte, il sindaco Carlo Marino e con lui tutto il Pd e quell'alleanza strana ed eterogenea, creata sulla falsariga di quella che controlla la regione "

Antonio Pisani
(visto dalla redazione)
antonio.pisani76@gmail.com

In che direzione sta andando la politica casertana? Sta uscendo dalle paludi che la rendono da sempre subalterna ora alla politica napoletana, ora alla criminalità organizzata, ora a piccoli interessi di bottega, ma mai matura, autorevole e pronta a rappresentare un territorio che avrebbe bisogno di voci forti per tornare a crescere? Non sembra affatto, a vedere l'ultima sfida che ha impegnato le forze politiche a Caserta, le elezioni provinciali del 12 ottobre scorso, che sul terreno ha lasciato morti e macerie in molti partiti e movimenti che vi hanno preso parte. Il solito teatrino sempre più lontano dalle esigenze reali, con una classe dirigente che perpetua gli stessi riti che hanno portato questa provincia a stazionare sul fondo delle classifiche sulla qualità della vita. Ha vinto l'outsider Giorgio Magliocca, sindaco di un piccolo comune come Pignataro Maggiore, e con lui Forza Italia, partito di cui Magliocca non fa parte, ma che si è intestato, con modi quasi prepotenti, una vittoria che a pochi mesi dalle elezioni politiche, sa di manna dal cielo. I vari Gianpiero Zinzi, Massimo Grimaldi, alla prossima tornata, quella ben più prestigiosa rappresentata dalle politiche, potranno alzare la voce con Roma e magari spuntare una candidatura. Buon per loro! Dal canto suo Magliocca, che in passato ha conosciuto l'incubo del carcere per un'accusa di collusione con i clan da cui è stato totalmente assolto ed è, dunque, una persona che sa cosa vuol dire finire nel tritacarne politico-mediatico-giudiziario, ha subito imboccato una strada interessante: vuole che i dirigenti della provincia siano scelti con avvisi pubblici, in base al curriculum e al merito. Questo è positivo, forse è l'unico timido segnale che anche nel casertano c'è un barlume di "buona politica"; bisognerà vedere se alla prova dei fatti Forza Italia e gli altri partiti lasceranno mano libera a Magliocca, cosa un po' difficile.
Esce, invece, sconfitto il candidato forte, il sindaco di Caserta Carlo Marino e con lui tutto il Pd e quell'alleanza strana ed eterogenea, creata sulla falsariga di quella che controlla la regione, formata da piccoli movimenti di consiglieri regionali come Ferdinando Bosco o Giovanni Zannini, che controllano candidati e voti e impongono ingressi in giunte, o da esponenti che prima erano a destra, come i verdiniani di Enzo D'Anna e del suo uomo in regione Alfonso Piscitelli. Personaggi privi di spessore, ma tipici della politica casertana, divisa tra capi e capetti, un po' come avveniva ai tempi in cui i casalesi e i Belforte controllavano il territorio: ogni comune aveva il proprio capozona benedetto dal boss. Questi personaggi, che aspirano solo ad avere visibilità e quindi, potere e poltrone, continueranno a lavorare sotto traccia per aumentare la propria forza di condizionamento, come ai tempi del pentapartito.
Personaggi di cui è pieno anche il Pd.
La gran parte di sindaci e consiglieri del partito o di centro-sinistra non ha votato Marino, soprattutto nei comuni più grandi come Caserta, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere. Sinceramente, non mi appassiona sapere chi ha votato cosa, quel che è certo è che nel partito stanno volando stracci tra i "lealisti" del commissario provinciale Mirabelli, il milanese catapultato a Caserta che credeva a torto di poter adottare il modello del Pd di Milano in Terra di Lavoro (e che ha voluto Marino) e la fazione che fa capo al consigliere regionale Gennaro Oliviero e all'europarlamentare Nicola Caputo, due esponenti democratici che sul territorio sono ben presenti e che hanno un seguito non indifferente tra gli amministratori locali. L'errore di Mirabelli è stato pensare di essere a Milano, dove una parola data vale.
Altro errore è stato quello di volere un candidato senza appeal e carisma come Marino, anche se, con tutta onestà, di esponenti politici che scaldano i cuori non ve ne sono.
Giovani e illuminati dirigenti non sono emersi negli anni nella politica casertana, né a sinistra, né a destra; quei pochi politici trentenni hanno raccolto l'eredità dei padri, reiterando la stessa politica clientelare che tanto male ha fatto al nostro territorio. La pochezza della politica casertana si misurerà ora con la reazione di Marino, la cui ira per la débâcle alle provinciali si concentrerà probabilmente sul comune, dove forse farà un nuovo rimpasto, il terzo in un anno e mezzo di mandato. Davvero troppo per una città che non riesce ad uscire dal dissesto del 2011, nella quale non si riesce ad aggiustare una buca o a far funzionare la raccolta dei rifiuti, nella quale ancora non si è in grado di creare una rete di associazioni e categorie produttive che protegga e valorizzi la Reggia e ciò che vi è attorno.

CASERTA, LE BUONE NOTIZIE ARRIVANO CON LA PIZZA

“ Farine, pomodori, oli e ovviamente mozzarella. L’attenzione e la cura nella scelta dei prodotti è maniacale ed è il segreto del suo successo ”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)
ganox@hotmail.com

La Caserta che vorrei sempre raccontare è quella delle buone notizie. Ci riesco di rado ma oggi è proprio una di quelle rare volte. La città del futuro cui dobbiamo aspirare è fatta anzitutto dai cittadini. Ancor prima delle infrastrutture e dei servizi, sono i casertani che giorno dopo giorno devono porre le basi per una città migliore. Ognuno nel proprio piccolo, ognuno attraverso il proprio impegno. Pochi giorni fa, Francesco Martucci (*nella foto di dissapore.com*), titolare della pizzeria I Masanielli, è stato nominato miglior pizzaiolo d’Italia dopo aver vinto il Campionato 2017 organizzato da Dissapore, una delle più autorevoli voci nel mondo dell’informazione gastronomica 2.0. Nella fase finale, Martucci ha dovuto sbaragliare la concorrenza di pizzaioli del calibro di Gino Sorbillo e Ciro Oliva di Napoli, Franco Pepe e Ciccio Vitiello di Caiazzo e Caserta. Ma la sua vittoria non è stata una sorpresa, considerato che alla fine dello scorso anno la sua pizzeria era stata fregiata dal Gambero Rosso con i Tre Spicchi, massimo riconoscimento per la pizza tonda. La notizia buona è che il nostro pizzaiolo dell’anno ha contribuito, con la sua passione e il suo impegno, a portare in alto il nome di Caserta che, nei giorni scorsi, faceva bella mostra su innumerevoli quotidiani, settimanali, siti web, riviste di gastronomia e non solo, per il talento di Francesco e degli altri pizzaioli della provincia, e per la qualità assoluta dei prodotti di Terra di Lavoro, a partire da sua maestà la mozzarella di bufala. La notizia buona è che si parla di Caserta come eccellenza e non di terra dei fuochi, di casalesi, di amministrazioni corrotte e commissariate, di disservizi e di fallimenti. C’è anche questo nella nostra città e lo abbiamo raccontato tante volte. Ma c’è anche la Caserta che vuole rinascere, fatta di persone che credono nelle proprie potenzialità e in quelle della città in cui hanno deciso di vivere. Francesco Martucci è un esempio di queste. Ha cominciato poco più che bambino, prima come lavapiatti poi come apprendista pizzaiolo. Ha creduto in quello che voleva diventare, ha investito nella sua crescita professionale e nel suo sogno. Caserta gli ha dato tanto e ora lui l’ha ripagata con questo meritato riconoscimento. A soli 21 anni, nel 2001, apre, insieme al fratello, il primo locale per pizza da asporto. È il prologo all’inaugurazione della pizzeria vera e propria che arriva undici anni dopo. Poi la scalata che porta I Masanielli tra le migliori pizzerie d’Italia. Farine, pomodori, oli e ovviamente mozzarella; ma anche carne di bufalo, broccoli, maialino nero e provolone: l’attenzione e la cura nella scelta dei prodotti è maniacale ed è il segreto del suo successo. Francesco è un ragazzo umile ma che punta in alto, uno come tanti che però crede nel suo lavoro. Ciliegina sulla torta, o meglio ciliegino sulla pizza, è tifosissimo della Casertana tanto da farsi ricamare sul suo grembiule preferito lo scudetto rossoblu con il falco dorato. Ho voluto raccontare questa storia perché spesso in città sento discorsi assurdi sul fatto che bisogna andare via da qua, che non si può fare imprenditoria, che non si può aprire un locale o che, in generale, non si può investire a Caserta. Francesco Martucci, Franco Pepe, Ciccio Vitiello e altri, sono l’esempio, parlando di pizza, di quello che si può creare impegnandosi sul territorio. E tanti altri casertani lo sono nei rispettivi settori: che sia il commercio, l’industria, la libera professione, la scuola, lo sport, l’associazionismo, l’agricoltura, e perché no anche la politica. Spero che i giovani della Caserta del futuro si ispirino a questi esempi per costruire una città migliore.

LA BRUTTEZZA SALVERÀ IL MONDO

“ Nell’epoca romantica si verifica la svolta: il brutto si riscatta, si emancipa, valica i confini convenzionali e si infiltra nel territorio del bello per corromperlo ”

Stefano Crupi
(visto dalla redazione)
stefanocrupi@hotmail.com

La prima impressione che si ha sfogliando “La storia della bruttezza” di Umberto Eco è quella di trovarsi tra le mani non un semplice libro, quanto piuttosto un raffinato oggetto letterario: una confezione molto elegante, nella quale trovano spazio, oltre al testo, numerose opere pittoriche restituite con eccezionale nitidezza, una sorta di museo tascabile. Nonostante ciò, il contenitore non tradisce il contenuto: “La storia della bruttezza” è un libro originalissimo, un viaggio avventuroso nell’impervia foresta del lato oscuro della realtà dove il rischio, inevitabile, è quello di sporcarsi mani e anima. Mentre esistono tante trattazioni, più o meno valide, sul bello, si è sempre creduto che non valesse la pena dedicarne una approfondita al brutto. Con quest’opera Umberto Eco ha rimediato a questa mancanza.
“Per certi spiriti più curiosi e disincantati – scrisse Charles Baudelaire che di ogni cosa sapeva cogliere sempre l’essenza più conturbante – il piacere del brutto proviene da un sentimento più misterioso, che è la sete dell’ignoto e il gusto dell’orribile. (...) Mi spiace che qualcuno non lo capisca – un’arpa a cui manca una corda grave!”
La lunga parabola della bruttezza abbraccia ogni manifestazione artistica dell’uomo che si sia indirizzata a rappresentare l’aspetto più misterioso, osceno, orripilante, grottesco (in un parola: “brutto”) dell’esistenza e dimostra come qualsiasi concezione estetica sia relativa, non solo rispetto alle diverse culture ma anche rispetto al tempo. Intrecciando riflessioni a immagini e testi, ironia e rigore scientifico, Eco ci racconta come sia mutata l’idea del brutto nei secoli: per i greci la mitologia era un catalogo di inenarrabili crudeltà, per la latinità brutti erano i barbari, le genti straniere, i nemici, mentre la tradizione cristiana relegava i tratti più orribili ai persecutori di Cristo, ai peccatori, ai diavoli. Il Medioevo, epoca per eccellenza del brutto, partorirà innumerevoli bestiari e opere di un efferato sadismo. L’Inferno di Dante è, secondo Eco, un testo capitale per una storia della bruttura perché “repertorio di molteplici deformità” (Minosse, le Furie, le Erinni, Gerione, Lucifero, con un capo a tre facce e sei enormi ali di pipistrello) e rassegna di immani torture.
Nell’epoca romantica si verifica la svolta: il brutto si riscatta, si emancipa, valica i confini convenzionali e si infiltra nel territorio del bello per corromperlo. Diventa sinonimo di anticonformismo: i decadenti cominciano a introdurlo nei propri manifesti letterari, successivamente i futuristi ne celebrano la sua matrice antiborghese, Warhol esalta il valore degli scarti nella moderna società dei consumi, il kitsch eleva ad arte il cattivo gusto. L’arte, con le sue bizzarrie e le sue provocazioni, spariglia come sempre le carte e indirizza la società verso nuovi orizzonti estetici.
L’ultima parte del libro è dedicata alle riflessioni su questa relatività e alla dimostrazione che nulla vieta che il brutto di oggi possa essere il bello di domani. Prendiamo il *diabolus* in musica (la distanza di tre toni tra una nota e quella successiva). Ritenuto disturbante nel Medioevo e, persino, prova della presenza del demonio sulla Terra, il *diabolus* è stato utilizzato secoli dopo dai musicisti che intendevano creare un suggestivo effetto dissonante.
“Il *diabolus* - conclude Eco – è stato via via accettato non perché fosse diventato piacevole, ma proprio a causa di quell’odore di zolfo che non ha mai perduto.”

ALICETTA
Pizza fritta con Pomodoro San Marzano, alici di Cetara, capperi e Olive di Gaeta
100% LEGGEREZZA

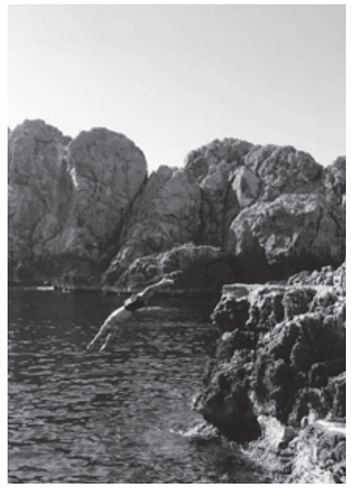
PANE E ACQUA
Bistrot & Pizza fritta
Strada Statale Sannitica, 63
San Leucio | Vaccheria | Caserta
tel: 3317422774 paneacqua.it

MARTEDÌ 16

“Il mare è di una limpidezza che non mette segreti. Nuoto tra le rocce fino a una laguna. Sto in paradiso, la madonna di Cetrella ha fatto il miracolo”

Grazia Coppola
(vista dalla redazione)
graziacoppola65@virgilio.it

La dolcezza di Ottobre oggi è sul sentiero verso l’osservatorio di Cetrella. L’isola è lenta. Qui le stagioni non fanno un cambio di guardia, ma una danza. Non so quale stazione nel percorso segnerà il mio traguardo. Salgo, tra i fiori di prato gialli e i ciclamini, adocchiando corbezzoli che mantengono le distanze. E non ho un uncino. Una donna esce da una casa da cui intravedo un panorama di una bellezza mozzafiato, e un’aia. È vestita semplicemente con abiti comodi per la campagna, tra le mani due sporte, si inerpica sulla montagna chiamando Sofiaaa Sofiaaa. Passano due cacciatori. Chi sarà Sofia? Metto citronella addosso, ma è un odore di casa qui, non respinge le mosche. E salgo. Dentro la terra di Anacapri, la bellezza di questo sentiero materializza il pensiero: vorrei vivere qua. Ma come? L’hanno fatto. Passo davanti alla casa di Compton Mackenzie. Norman Douglas scrisse South wind/Vento del sud, cortocircuitano le mie letture capresi attinte a La Conchiglia. Voglio vivere a sud, possibilmente su un’isola. Se gli inverni sono duri e se dovessi fare i conti con l’isolamento poi si vede, ma qui si veniva a svernare. E pure ho letto che furono proprio le tempeste invernali di mare e vento, le passeggiate per i sentieri solitari di Anacapri e le discese fino ai Faraglioni, le vedute dal Monte Solaro a rivelare a Rilke, venuto da Parigi e restio a farsi sedurre da Capri, il volto arcaico dell’isola. Diventò il suo un incontro con una natura “smisurata e quasi insopportabile per violenza e impeto selvaggio”, attraversata dal “soffio antichissimo del mare”. Cetrella è tatuata delle parole del poeta, intravedo iscrizioni al di là del cancello che mi impedisce di accedere all’eremo di Santa Maria. Rilke diventò partigiano della piccola dimenticata Madonna. C’è silenzio e leggo



“Spegnimi gli occhi: ti vedrò lo stesso.
Riempimi gli orecchi: posso sentirti.
E senza piedi ti cammino a fianco.
E senza bocca posso ancora scongiurarti.
Spezzami le braccia:
ti abbraccerò col cuore, con una mano.
Strappami il cuore, e mi batterà il cervello.
E se spegni anche il fuoco nella mente
allora ti porterò
dentro il mio sangue.”

L’osservatorio è una torretta cilindrica, con tante fenditure a arco su un panorama che mette meraviglia. La foschia di oggi ovatta e sospende, ha una sua strana bellezza. Resto dentro. Poi torno al prato selvatico, ci sono in abbondanza funghi sconosciuti, non mi azzardo. Siedo sulla panchina e aspetto. Sofia è un cane, mi racconta un amico sopraggiunto, la signora era molto arrabbiata. Sul pendio pietroso, al ritorno, vedo all’altezza del muro a secco una capra. Ecco. Cercavo nell’obiettivo i falchi che sovrastano il paesaggio e mi paralizzo davanti al simbolo dell’isola. È bianca come le pietre, resterà stagliata tra le righe. Ormai tutto è discesa e il corpo chiede refrigerio. Al faro di Punta Carena mi immergo in acque nude. Il mare è di una limpidezza che non mette segreti. Nuoto tra le rocce fino a una laguna. Sto in paradiso, la madonna di Cetrella ha fatto il miracolo. Torna Rilke nell’acqua, è un attimo. La mia profana colazione mi attende. Posso fermarmi a guardare. Come si preparano i tuffatori su quella che è una roccia, una piccola piattaforma, una rampa di lancio. Ne spio i gesti, il respiro, la concentrazione, l’attesa dell’istante in cui il cuore andrà oltre l’ostacolo mentale della forza di gravità. E scommetto .. lo farà a angelo, a candela, sarà un salto. Faccio fotografie per prolungare all’infinito il momento, annientando la velocità. All I wanted to be was a beautiful diver.. la canzone di Flavio Giurato gira adesso nella mia testa e mentre li vedo risalire a galla davvero vorrei .. “ora voglio essere un tuffatore per rinascere ogni volta dall’acqua all’aria”.
Dice che metteranno il faro automatico, è finita l’epoca dei Carlo Doriano. Vorrei essere un tuffatore, vorrei essere il guardiano di un faro retrò. Vorrei vivere qui adesso.

OMBRE E DELITTI

INSERTO DI APPROFONDIMENTO SUI GIALLI DELLA PROVINCIA a cura di Francesca Nardi

IL CASO CINZIA MARINO

L’intervento del Ris per l’accertamento dei profili genetici

PARTE 3

Il buio profondo delle cose non dette, sembra averla ingoiata... Di lei non vi sono tracce, nessuno ricorda di aver visto quella figuretta nota, che ogni giorno percorreva la stessa strada, si fermava nello stesso bar, frequentava pochi amici, sempre gli stessi... Nessuno la conosce, nessuno parla, nessuno ricorda... Poche parole accennate, qualche farse azzardata, un sospetto, un'illazione, un sospiro, nulla... Cinzia sembra essere svanita nel nulla. Le indagini partono lentamente, si arenano, poi ripartono, tra mille ostacoli e difficoltà. Tiziana, la sorella di Cinzia, non si arrende, ma cerca, interroga, chiede, sollecita l'attenzione dei media e soprattutto, lotta affinché il caso non finisca in qualche cassetto della Procura. Sembra essere tutto inutile: la scomparsa di Cinzia non interessa a nessuno.

Passano i mesi ed ogni giorno il mistero che avvolge la scomparsa di Cinzia, sembra farsi più fitto, più impenetrabile, finché un giorno, è il 12 gennaio del 2016, la notizia del ritrovamento di un cadavere, nella vasca di decantazione del vecchio zuccherificio di Capua, riaccende i riflettori sul caso Cinzia Marino. Immediatamente si pensa che i resti possano appartenere alla giovane donna, scomparsa nel precedente mese di luglio e ricomincia per Tiziana e la sua povera mamma, il calvario delle supposizioni, dei dubbi e delle conferme. Un insieme di spettacolari contraddizioni, rendono il dramma vissuto dalla famiglia, una specie di rappresentazione grottesca dell'approssimazione, messa in scena da chi avrebbe dovuto agire con serietà e capacità, ma soprattutto con umanità. I mesi scorrono e la nebbia del prima diventa il buio pesto del dopo... Tiziana non riesce ad avere notizie certe in merito agli esiti dell'autopsia effettuata sul corpo di sua sorella e l'avvocato della famiglia, A.B., a sua volta, incontra mille ostacoli. Negli uffici preposti sembra essere entrato un marziano con domande imbarazzanti... E l'avvocato, quindi, non riesce ad entrare in possesso della documentazione relativa alle indagini e agli esami autoptici.

Il caso Cinzia Marino non fa notizia, ma non si tenta neppure di salvare la faccia! Siamo alla sagra del paradosso: non soltanto non si è fatto nulla e non si fa nulla, ma addirittura ci si rizela quando qualcuno tenta di far luce sulla vicenda.

Passano i mesi e di Cinzia non si parla quasi più. Tiziana è sempre più sola, ma non demorde e continua a cercare, ostacolata dalle mille reticenze che incontra.

Talvolta però, capita che il "caso" venga in aiuto e sopperisca "de facto" alle mancanze ingiustificate dell'autorità costituita e così un giorno qualcuno mostra all'avvocato A.B., l'avvocato della famiglia Marino, una serie di fotografie scattate da un drone in data 19 agosto 2015. Si tratta di una panoramica dall'alto dell'area in cui si trovano i ruderi del vecchio zuccherificio di Capua e tra le fotografie vi è anche una vasca di decantazione arrugginita... È la stessa vasca in cui il 12 gennaio 2016 era stato ritrovato il corpo di Cinzia... Ma è vuota!

Tutte le ipotesi relative ai tempi, al momento presunto della morte di Cinzia, sembrano cadere o almeno confondersi con altre supposizioni...

Quando fu ritrovato il corpo della giovane, una delle ipotesi più accreditate fu quella, quasi automatica, della contemporaneità dei fatti. Si pensò, infatti, che Cinzia fosse stata uccisa la sera stessa della sua scomparsa e che il suo corpo fosse stato gettato nella vasca subito dopo. La fotografia della vasca vuota, circa un mese dopo la scomparsa di Cinzia, manda, quindi, in crisi ogni certezza.

L'avvocato A.B. si reca immediatamente in Procura, dal magistrato preposto al caso Cinzia Marino, la fotografia è acquisita agli atti e tutto finisce lì. L'unica risposta alle richieste dell'avvocato per ottenere, come sarebbe nel suo diritto, l'accesso agli atti esistenti, è sempre e soltanto la stessa: no!

Nel firmamento stellato delle ipotesi, formulate dopo il ritrovamento del corpo di Cinzia, all'interno della vasca di decantazione, la più originale era senz'altro quella che sosteneva la possibilità che Cinzia si fosse suicidata, lasciando immaginare che la donna si fosse arrampicata sull'edificio diroccato, situato peraltro a discreta distanza dalla vasca e si fosse lanciata nel vuoto, librando eventualmente nell'aria, data la distanza tra edifico e vasca, per precipitare poi nella stessa. Nel vuoto delle indagini... Tutte le parole trovavano e trovano dimora... E così è stato.

I mesi passano ed un giorno l'avvocato A.B. riceve un avviso asettico, con il quale lo si invita a partecipare, con riferimento al caso Cinzia Marino, ad accertamenti tecnici "irripetibili" da effettuarsi a Roma, nella Caserma Salvo D'Acquisto, ad opera dei Ris. L'invito dei Ris apre finalmente uno squarcio nella nebulosa che da mesi impedisce a chiunque di scorgere almeno una piccola luce in fondo al tunnel buio e silenzioso in cui procedono faticosamente i pochissimi, gli ultimi irriducibili, interessati alla verità.

L'avvocato si reca, quindi, nel giorno stabilito, nella Caserma indicata, dove riceve una gentilissima accoglienza ed una grande disponibilità da parte degli operatori. In quella sede apprende che, in sede di autopsia sul corpo di Cinzia, erano stati identificati due profili genetici femminili ed i Ris avevano avuto l'incarico di verificare se uno dei due profili appartenesse a Cinzia, come era del resto probabile. L'accertamento previsto doveva procedere all'individuazione dell'accoppiamento del Dna. Quel giorno però, uno dei tecnici incaricati era assente e quindi l'esame in programma, non poteva essere portato a compimento. I responsabili assicurano all'avvocato A.B. che avrebbero provveduto a portare a termine gli accertamenti, impegnandosi ad inviare i risultati all'Ufficio di Procura di competenza, nel caso Santa Maria Capua Vetere.

Siamo nel mese di giugno del 2017.

UN PASSO INDIETRO

Tiziana non ha mai smesso di mettere insieme i pezzi di un mosaico che appare terribilmente difficile da completare... Ogni qualvolta si apre una finestra c'è una porta che si chiude, sbattendo con violenza... Rinnegando e smontando tutto ciò che fino a qualche momento prima sembrava il percorso giusto da imboccare, il riferimento principale di una storia, sempre più aggrovigliata.

Tra i ricordi di Tiziana, emergono nel tempo piccole cose, racconti, sfumature, emozioni, fatti all'apparenza senza importanza... che, messi tutti insieme, potrebbero però contribuire a stendere il canovaccio su cui imbastire finalmente la storia vera di Cinzia Marino. Ma ciò che avvicina... Spesso allontana dalla verità.

Marzo 2016. Il giorno dei funerali, al cimitero di Capua, Tiziana incontra una ragazza che le si avvicina e le dice che aveva fatto la scrutatrice assieme a Cinzia. Si riferiva alle elezioni regionali del 2105 quando Cinzia era impegnata nella campagna elettorale a favore di un candidato e frequentava uno dei suoi comitati elettorali. Dopo quel giorno Tiziana perde i contatti con questa ragazza di cui non ricorda il cognome. Verso la fine dello stesso mese, in un noto supermercato di Capua, Tiziana incontra un vecchio compagno delle scuole medie, V.G. L'uomo le si avvicina e le dice che alla fine di luglio del 2015, quindi, qualche giorno dopo la scomparsa di Cinzia, le aveva inviato un messaggio... Tiziana non lo aveva letto e lo recupera soltanto dopo averne avuto notizia. Nel messaggio era riportato che V.G. aveva visto Cinzia lo stesso giorno in cui era scomparsa, verso le 15.30 - 16.00, avviarsi lungo la strada che conduce al campo sportivo in compagnia di un altro ragazzo, figlio del titolare di un noto esercizio commerciale. V.G. riferisce il soprannome del giovane che si accompagnava a Tiziana e ricorda che con lui c'era il suo cane.

Tiziana ricorda: *"Il ragazzo fu ascoltato dai carabinieri ma negò di avere incontrato Tiziana quel giorno... Un testimone asserisce il contrario e quando cercai di riferirlo, affinché procedessero nelle indagini, il maresciallo P. mi disse di lasciar perdere... Di non insistere, anche su consiglio del PM... Il ragazzo era depresso... Aveva tendenze suicide..."*

Improbabile che un Pm abbia chiesto ad un carabiniere di "lasciar perdere" anche se il soggetto in questione era depresso... Ma di fatti "improbabili" questa storia è piena zeppa e deborda addirittura.

MAGGIO-GIUGNO 2016

"Un giorno mi contattò telefonicamente il maresciallo P. che mi chiedeva una fotografia di Cinzia... Una foto che la ritraesse per intero... Io, naturalmente, chie-

● 22 LUGLIO 2015, ORE 15.00 ●

Cinzia Marino, 41 anni, si allontana dalla sua casa di Capua. Una giornata come le altre e Cinzia prima di uscire, come al solito, si è preparata la cena: un uovo sodo, come prevede la dieta ferrea alla quale si sottopone da qualche tempo e che le ha già fatto perdere molti chili. Passano le ore, i giorni e le notti... Nella casa di Capua, l'attendono invano la sua mamma e sua sorella Tiziana. Non tornerà mai più. In una vasca di decantazione *(nel riquadro a sinistra)* il 12 gennaio 2016 due ragazzi ritrovano il corpo di Cinzia.

IL CASO IN PILLOLE

LA SCOMPARSA
Alle 15 del 22 luglio 2015 Cinzia Marino esce di casa per non farvi ritorno mai più

IL RITROVAMENTO
In una vasca di decantazione del vecchio zuccherificio il 12 gennaio 2016 due ragazzi ritrovano il corpo di Cinzia

GLI OSTACOLI
Le indagini procedono a rilento e neppure l'avvocato riesce ad ottenere ciò cui avrebbe diritto

IL COLPO DI SCENA
Dalle immagini registrate da un drone in volo sopra lo zuccherificio emerge un dettaglio decisivo

SOSPETTI
Un uomo fa strane allusioni. La mamma riceve strani sms. I carabinieri ignorano i segnali che allarmano la famiglia

do il motivo di quella richiesta ed il maresciallo mi risponde: di non potermi spiegare al telefono, di non volermi dare false speranze, ma di portare la fotografia. Dopo il ritrovamento del corpo di mia sorella, i carabinieri avevano indagato per trovare i presunti colpevoli di un omicidio... Poi hanno cominciato a parlare della possibilità che mia sorella fosse viva... Da qui la richiesta della fotografia... Un mese dopo, il maresciallo mi informa che a nulla sono valsi i tentativi di ritrovare mia sorella viva... Qualche tempo dopo chiesi spiegazioni sulla richiesta della foto e mi risposero che era stato necessario chiederla perché si stava indagando sul caso di una giovane africana uccisa a Castelvolturno".

Quando a Tiziana viene chiesto di portare la fotografia di Cinzia al comando dei carabinieri, lasciandole quasi intravedere la possibilità che sua sorella possa essere viva i funerali di Cinzia sono stati celebrati già da mesi... Il dolore mai sopito, si sta cementificando nel cuore di una madre che deve rassegnarsi a non vedere più sua figlia... Tutta l'energia residua, lasciata da un dramma senza spiegazione alcuna, si dirige su un percorso unico, quello che deve portare alla scoperta di chi ha ucciso Cinzia... In questa realtà devastata dalle incertezze, dall'indolenza delle istituzioni e da quella indifferenza che caratterizza le storie di chi non "fa scena" sulla pubblica piazza né produce "consenso", si innesta, improvviso, un ritorno di speranza, una beffa ritardataria, una inutile drammatica sospensione... Il giorno dopo il precipizio nel dolore sarà più tremendo, l'affondare del ritorno alla verità di prima più acuto... Ma "chissenefrega?", già "chissenefrega?"

"Il 21 maggio 2016, mia madre riceve uno strano messaggio in lingua straniera – racconta Tiziana –. Contatto il maresciallo P. che mi indica la risposta da inviare nella stessa lingua, l'albanese... Silenzio assoluto fino al giorno dopo, quando mia madre, riceve un messaggio in italiano: "Mi manchi tanto tanto" ... Il cuore di mia madre, povera donna, per poco non cede... Ovviamente pensa a Cinzia. Io contatto ancora i carabinieri... La conversazione continua ma al primo sms, i carabinieri interrompono la comunicazione, asserendo che, secondo il loro parere, si tratta di qualcuno che ha sbagliato numero... Il numero di cellulare di mia madre è conosciuto esclusivamente da me, da mia sorella Sara e da qualche parente stretto, ma Cinzia qualche volta utilizzava il cellulare di mia madre per chiamare i suoi amici... Ed il suo numero era nella rubrica del cellulare di mia sorella Cinzia... Quel cellulare che mia sorella aveva con sé quando è scomparsa, quel cellulare che non si è mai più trovato. I carabinieri in quel frangente sostennero che gli sms arrivavano dall'Albania... Io ho cercato di saperne di più come al solito e qualcuno mi ha spiegato che, se si acquista una sim in Albania o in qualche altro Paese e la si porta in Italia e si chiama in Italia, il ricevente si troverà sul display un prefisso, in questo caso, albanese. L'ho riferito ai carabinieri, ma anche questa volta non mi hanno ascoltato ed hanno ignorato l'episodio".
Tiziana ricorda un altro episodio... Una signora, M.D.B, aveva dichiarato di avere visto Cinzia alle 22 del 26 luglio 2015 nei pressi del Parco delle Fortificazioni... La sorella, secondo il racconto della donna era molto agitata e parlava al telefono... Un telefono a conchiglia di colore grigio... Ma... Cinzia non ha mai posseduto un telefono di quel tipo. *"Il maresciallo P. mi disse di chiedere ai nostri conoscenti se avessero prestato un simile apparecchio a Cinzia. Inviai un sms con la richiesta a persone che conoscevo ed uno dei nostri amici, A., che non aveva risposto alla mia richiesta, quando lo incontrai casualmente qualche tempo dopo, mi disse che aveva ricevuto il mio messaggio e che "mai e poi mai aveva regalato una cintura a Cinzia". Aggiunse inoltre che non era in possesso di abiti o accessori femminili e quelli che erano appartenuti a sua madre ora deceduta, li aveva gettai via o regalati... Io non avevo mai parlato di cinture...".*
Lo stesso uomo, A., qualche giorno prima del funerale di Cinzia, si era avvicinato a Tiziana che stava riponendo i carrelli in un supermercato e le aveva chiesto con atteggiamento strano e riferendosi al ritrovamento di Cinzia nello zuccherificio: *"E come ci è arrivata là?"* Inoltre, Tiziana viene a conoscenza che una signora, tale D.R., il giorno dei funerali aveva dichiarato ai giornalisti, davanti alla Chiesa, di avere visto Cinzia il giorno della scomparsa, salire a bordo di una vecchia Peugeot bianca con due stranieri. La signora raccontò che Cinzia era arrivata in Piazza dei Giudici con due ragazzine (15-16 anni) che non sarebbero salite in auto... Alla domanda della signora che avrebbe chiesto dove fosse diretta Cinzia, avrebbero risposto: *"Noi non andiamo con Cinzia perché dobbiamo tornare a casa"*. La solerte signora ha parlato anche con i carabinieri?, o soltanto con la stampa?

L'avvocato A.B. si è recato in Procura a Santa Maria Capua Vetere ed ha chiesto al magistrato la copia del risultato degli esami effettuati dai Ris di Roma. Il magistrato preposto al caso ha negato gli atti e l'avvocato chiederà l'avocazione dello stesso alla Procura generale di Napoli.

La storia di Cinzia per adesso si ferma qui ma continuerà appena ci saranno sviluppi degni di nota.
Mistero: Nel corso della campagna elettorale delle Regionali nella primavera del 2015, Cinzia partecipò a due cene "elettorali" dalle quali fece ritorno a casa soltanto il giorno dopo...Furono soltanto quelle le occasioni in cui Cinzia restò fuori molte ore, senza avvisare...ne abbiamo parlato nelle precedenti puntate, sperando che qualcuno si facesse vivo e fornisse qualche indicazione...l'unica cosa che sappiamo: una delle cene si svolse a Casagiove e ad organizzarla fu una donna...forse la stessa che, pare, sia andata a prendere Cinzia davanti alla sua casa e l'abbia accompagnata a quella cena...

APPUNTAMENTO, SU POLIS 34 PER UN NUOVO GIALLO

LA TERRA DEI FIORI

Sasha Vinci
Maria Grazia Galesi

Vinci / Galesi | La terra dei fiori (Chiesa) / 2017 / 70x105 cm

Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi sono i vincitori del Sustainable Art Prize - Ca' Foscari Sostenibile, il premio dell'Università Ca' Foscari Venezia ad ArtVerona Fiera d'Arte 2017. Presentati ad ArtVerona dalla galleria AA29 Project Room, con sedi a Caserta, Milano e Praga.

Vinci / Galesi hanno convinto per la dedizione a dir poco genetica con cui affrontano i temi della sostenibilità ambientale, sociale e politica.

Ha colpito, inoltre, la loro capacità di tradurre tale impegno in progetti esteticamente risolti e particolarmente efficaci dal punto di vista comunicativo. Si è apprezzata, infine, l'onestà e disponibilità di Vinci/Galesi al coinvolgimento del territorio e delle comunità, che emerge quale cifra caratteristica dei propri interventi.

Il premio consiste nella produzione di un'installazione, di una mostra o di una performance che si leghi ai temi della sostenibilità e da tenersi negli spazi dell'Università Ca' Foscari a Venezia nell'autunno del 2018.

aa29.it

A CENA CON GLI ARTISTI

Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)
vittopisanti@gmail.com

Sustainable Art Prize "2017". Questo il prestigioso premio bandito dall'Università Ca' Foscari Venezia in collaborazione con ArtVerona conseguito dal collettivo formato da Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi, presentati dalla galleria casertana aA29 Project Room, che ha sede anche a Milano. I due artisti hanno convinto per la dedizione a dir poco genetica con cui affrontano i temi della sostenibilità ambientale, sociale e politica. Un indirizzo – quello sociale e politico – che la galleria ha intrapreso da tempo, come ci racconta il fondatore e direttore creativo della stessa, Gerardo Giurin, con il quale, di ritorno da Verona in compagnia di Sasha Vinci, abbiamo scambiato qualche breve riflessione.

"Si è così, aA29 Project Room aspira ad essere una piattaforma di sperimentazione in cui gli artisti sono liberi di agire e di sviluppare la propria ricerca creativa, con delle declinazioni specifiche volte a raccontare, attraverso l'arte, le problematiche, le bellezze del mondo contemporaneo".

Sasha cosa ha rappresentato per te essere premiato ad ArtVerona dall'Università Ca Foscari di Venezia?

"Questo premio rappresenta la possibilità di continuare a sviluppare la ricerca artistica intrapresa insieme a Maria Grazia Galesi da diversi anni, di estendere questa nostra ricerca a nuovi territori e con nuove comunità. Grazie a questo premio avremo, infatti, l'occasione di vivere un periodo di residenza nella città di Venezia. È un riconoscimento che ci incoraggia a costruire nuovi mondi, inseguire nuove visioni, in altri termini, che apre nuovi varchi verso il possibile. In un'unica frase... Schiude la via per un viaggio entusiasmante".

A proposito di territori, ci parli un po' del rapporto che hai instaurato con Caserta e con la comunità locale in occasione del progetto "La Terra dei Fiori"?

"Con Caserta si è creato un "dialogo" ancora oggi in divenire poiché non si è concluso con "La terra dei fiori". Grazie al lavoro intrapreso con la galleria aA29, ho l'opportunità di tornare spesso qui, dove ho instaurato in breve tempo tantissimi rapporti umani. Da subito, infatti, ho cercato di cogliere gli aspetti positivi del territorio, per far emergere la bellezza autentica di questi luoghi, spesso confinata in profondità e oscurata dalla violenza del malaffare. Per questo nel progetto sviluppato con Maria Grazia Galesi, la Terra dei fuochi subisce una trasfigurazione, un mutamento di senso per rifiorire verso una nuova visione, quella della Terra dei Fiori".

"Rifiorire", un termine che più di altri esprime la voglia di rinascita della città, in assenza di una rappresentanza politica autorevole ed influente, delegata da tempo al campo artistico-culturale ed al turismo.

"È mia convinzione personale – conclude Gerardo Giurin – che non può esserci un circuito economico senza un circuito artistico e culturale. Gli addetti ai lavori pubblici e privati sono per questo obbligati ad essere competenti ed armati di umiltà: "maneggiare" l'arte contemporanea è impresa estremamente complicata. aA29 ha deciso di puntare maggiormente sul territorio avviando nella nuova sede, che inaugurerà, il quindici dicembre prossimo venturo, un programma ambizioso di mostre e residenze d'artista, nell'ottica di una continua ricerca socio politica che funga anche da osservatorio permanente".

IL MURO

" Si chiama "green line" ed è un'area demilitarizzata, istituita dall'ONU nel 1974 "

Giuliana Rogano
(vista dalla redazione)
giulianarogano@gmail.com

Manolis è un uomo di circa 70 anni che, a Larnaka, ha in gestione l'officina nautica e il travel lift del porto turistico, un uomo gentile ma dallo sguardo triste. *"Sono di Famagosta ma quando sono arrivati i militari turchi sono dovuto scappare con la mia famiglia. Facevo il meccanico e avevo un officina, in cui vendevo anche prodotti per auto, nel fabbricato accanto la mia casa. Poi l'invasione, la fuga, e mi sono ricostruito una vita a Larnaka con mia moglie e i miei figli. E a casa mia c'è una famiglia turca ora, abitano a casa mia con i miei mobili e lavorano nella mia bottega".* Gli occhi gli diventano lucidi. Sono passati più di 40 anni e quasi gli scendono le lacrime. *"Quelle, però, sono ancora la mia casa e la mia bottega ma io non ci posso andare più".* Manolis è uno dei circa 200 mila espulsi dal Nord di Cipro a seguito dell'avanzata delle forze turche nell'estate del '74. Una vera e propria invasione con occupazione del territorio, giustificata da Ankara come un intervento di protezione della comunità turca presente sull'isola a seguito del golpe della maggioranza greca ispirato dalla giunta militare che all'epoca governava il Paese. Una invasione che ha avuto come conseguenza esiliati, rifugiati, dispersi, morti, feriti e la realizzazione di un muro che attraversa tutta l'isola, individuando così una Cipro Nord (la Repubblica turca di Cipro Nord non è riconosciuta dalla comunità internazionale) e una Cipro Sud, un muro che sulla carta sembra una lunga ferita che non riesce a rimarginarsi, un muro che in realtà non è un vero muro, ma una zona neutra, un'area che separa, una "buffer zone", al cui interno non c'è nulla e quello che c'era è abbandonato, disabitato; è una terra di nessuno delimitata in gran parte da filo spinato e sacchi di sabbia e check point. Si chiama "green line" ed è un'area demilitarizzata, istituita dall'ONU nel 1974 lungo la linea del cessate il fuoco, con lo scopo di evitare il contatto tra greco-ciprioti e turco-ciprioti. La "green line" attraversa anche Nicosia, la capitale di Cipro, la Berlino del Mediterraneo, rimasta oggi l'unica città d'Europa e unica capitale nel mondo divisa da un muro. Un muro che dal 2008 a Nicosia si può attraversare grazie all'apertura di un varco pedonale. E il passaggio è disarmante: da un occidente che si fa bello nelle vetrine di negozi e locali della Nicosia europea, all'oriente e alla cultura ottomana che occupano spazi ed edifici che portano i segni della guerra, perché nessuno ha mai più ricostruito in questa parte della città dove risuona il canto del minareto che richiama alla preghiera e dove bar e giardini radunano giovani e vecchi attorno al caffè turco o al çay. Negli ultimi anni, da quando si sono aperti varchi nel muro che consentono il passaggio da un'area all'altra dell'isola, non ci sono più episodi di tensione o di scontro tra le due comunità. Il sentimento di frustrazione per quello che avvenne 43 anni fa è ancora vivo, ma il muro oggi non serve più. Le nuove generazioni di entrambe le comunità chiedono la pace e aspettano una risposta dalla politica perché ben sanno che il conflitto è ormai solo politico, non etnico o religioso.

‘LASCIA PERDERE, JHONNY’, LA CITTÀ AL CENTRO DELLA STORIA DI MESOLELLA

“ Faustino, aspira a diventare un chitarrista professionista e cerca un ingaggio per evitare il servizio militare ”

Nicola Maiello
(visto dalla redazione)
nicola_mai@libero.it

“Lascia perdere, Jhonny” rappresentò l’esordio alla regia dell’attore milanese Fabrizio Bentivoglio. La pellicola del 2007 venne girata per alcune settimane nella città di Caserta ed in molte location della provincia di Terra di Lavoro. La necessità di ambientare il film sul territorio fu dettata dal soggetto, ispirato alla storia del compianto Fausto Mesolella, celebre chitarrista e membro fondatore degli Avion Travel. Fausto Ciaramella (così fu chiamato nella narrazione filmica il musicista), detto dagli amici Faustino, aspira a diventare un chitarrista professionista e cerca un ingaggio per evitare il servizio militare. Trova prima spazio in un gruppo musicale che suona nelle feste di piazza, vivendo con essa delle vicende tragicomiche, poi passa a lavorare per Raffaele Niro, un impresario poco affidabile, che lo ingaggia per il noto pianista Augusto Riverberi, che gli dà il soprannome Johnny. Per il giovane Johnny si aprono diverse speranze per il futuro e pertanto, spera di far carriera, ma gli inizi non sono facili, anzi si scontra con il mondo dello spettacolo fatto spesso di promesse mal riposte. Quando, preso dallo sconforto ed in bolletta, Fausto decide di mollare tutto, ricompare Augusto.
Nel corso del lungometraggio sono chiaramente identificabili luoghi precisi del centro storico di Caserta. La prima scena, con i titoli di testa ancora in scorrimento, vede il giovane protagonista passeggiare lungo il marciapiedi di Viale Douhet, costeggiando il muro di confine della Caserma. Determinante nell’economia della storia anche la sequenza della band in partenza per il concerto nell’Alto Casertano, realizzata in Via Giannone nei pressi del Liceo Classico. Presenti immagini di vita quotidiana in Via Sant’Antida, Via Tanucci e nello spazio antistante il Municipio, lato Piazza Vanvitelli. Nel ricordo collettivo è rimasta anche la faticosa salita della carovana di musicisti lungo l’infinita serie di curve che porta a Casertavecchia. Spazio, inoltre, allo storico Hotel Milano adiacente alla Villa Comunale di Santa Maria Capua Vetere e alla campagna caiatina.

DA QUI A 100 ANNI

UN POLMONE VERDE

“ Alla fine un risultato è stato raggiunto ed è racchiuso in una semplicissima equazione ”

Sergio Gravina
(visto dalla redazione)
sg.19.ce@gmail.com

Da quando è stato scientificamente dimostrato che il karma non esiste... Beh, secondo me si vive meglio. Anni di studi, esperimenti, migliaia di Anime vivisezionate (con annesse vite distrutte ed emotività che definire “destabilizzate” è un eufemismo), però alla fine un risultato è stato raggiunto ed è tutto racchiuso in una semplicissima equazione: “Più dai-meno ricevi / Meno dai-più ricevi”. Onesto?! Hanno solo perso tempo. Sarebbe stato sufficiente prendere ad esempio Caserta e ci si sarebbe risparmiati una gran fatica. Lo dico con orgoglio, Caserta (almeno sotto questo punto di vista) è sempre stata all’avanguardia, in particolare per quanto riguarda la gestione politico-economica della città. Tutti ricordiamo di quando, una vita fa, l’allora sindaco Criscuolo, che era al capolinea di un mandato fallimentare, si autoproclamò, in caso di rielezione, promulgatore principe della riqualifica della zona “ex MaCRiCo”, relazionando e dettagliando sul perché, il come e il quanto Caserta avesse bisogno di un suo “polmone verde”. Tutti concordi e sull’onda dell’entusiasmo e per la voglia di cominciare prima di subito, la rielezione ci fu eccome! Piccolo problema: non erano state lette “le scritte in piccolo”. Dopo tre anni e mezzo (necessari a recuperare dal Pubblico i fondi) del progetto “raccontato” non c’era più niente. I cavilli regalarono 33 ettari di zona industriale, in cui di verde c’erano solo due aiuole, le cui dimensioni ricordavano, in effetti, proprio quelle di un polmone.

I PRIMI QUARANTASETTE PASSI

Segue dal 32

...Per farmi perdonare i pensieri lascivi, ho dovuto accettare per la serata l’invito della professoressa Raffaella Concione ad un concorso di poesia regionale.
L’ho seguita, docile, mi fa quasi pena la sua euforia, vuole a tutti i costi dimostrarmi il suo amore per la cultura. Ho dovuto sorbirmi questa palla terribile solo per la speranza di potermela portare a letto questa notte. «La giarrettiera rosa, e chi l’ha vista ormai, con la mente più non riposa... pa... pa... pa... pa... pa...».
Il sacrificio più grande è stato non tanto quello di ascoltare le poesie, per le quali pure ci è voluto un grande coraggio, ma l’introduzione della presidente della giuria. Una vecchiaccia farraginosa che parlava tutta forbita, strafregandosene di ciò che diceva, ma compiacendosi per come lo diceva. Si masturbava con le parole e quando ci guardava in faccia la zoccola godeva.
Il concorso di poesia è risultato essere, come prevedevo, un matrimonio di stronzate, la fiera delle leccosità, un museo di imbalsamati e di ragazzini impomatati che giocavano a fare i poeti, magari incoraggiati da genitori imbecilli che scaricano sui figli le proprie frustrazioni giovanili.
Le poesie: l’animo che vola... L’immensità del cielo stellato... Rosa che sboccia in un insignificante inverno... Ho visto un fiore nel buio della notte... All’improvviso ho incontrato la mia anima... Un uccello che rincorre il viso di un bambino... Stronzate.
Sto quasi per scappare via quando la presidente mi offre l’opportunità di divertirmi un poco. L’arpia, infatti, invita i presenti “...qualora lo desiderino” ad esibirsi con qualche componimento. Penso che è d’accordo con qualche sedicente poeta presente in aula...
Si alza, infatti, un pezzo da museo sulla settantina, deve essere l’idolo dei concorsi di poesia locali, perché tutti lo applaudono, la presidente addirittura lo guarda rapita. Alla vecchiaccia le ridono gli occhi.

“ Dopo aver recitato la sua poesia piena di appiccicose romanticherie senili, il pappagallo spelacchiato se ne torna a sedere ”

Vincenzo Mazzarella
(visto dalla redazione)
vincenzo.mazzarella@beniculturali.it

Dopo aver recitato la sua poesia piena di appiccicose romanticherie senili, il pappagallo spelacchiato se ne torna a sedere tra gli sguardi delle pensionate adoranti e mentre la presidente sta per prendere la parola per i saluti, tra la curiosità di tutti, mi alzo e guadagno la pedana, nonostante il goffo tentativo della mia amica professoressa di tenermi per la giacca.
Tutti mi guardano curiosi e tutti sono troppo “intellettuali” per negarmi lo spazio autoassegnatomi. Recito “L’inferno della poesia napoletana” di Aldo Giuffrè.
Intercetto gli sguardi schifati e scandalizzati dei presenti, noto che qualcuno vorrebbe fermarmi, ma sono troppo eccitati dalla novità per farlo. Tutti restano annichiliti e sconvolti dalle parole travolgenti e prosaiche dell’attore napoletano, nessuno riesce a dire alcunché.
Io faccio una smorfia in faccia alla presidente quasi morta, prendo per mano la mia professoressa bona e la conduco in strada.
I primi quarantasette passi sono caratterizzati da un silenzio innaturale, mi aspetto un cazziatone tremendo, già vedo svanire la mia notte di sesso e passione quando mi accorgo che la mia amica comincia a ridere piano piano per sfociare alla fine in una risata fragorosa e quasi volgare, con singhiozzi gutturali talmente strani da contagiare al riso tutti quelli che passano al momento. La mia professoressa bona mi diventa sempre più simpatica, e stanotte... Non la passo in bianco.

villarosa
LA SALUTE AL CENTRO DI TUTTO

Gemelli
Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli
Università Cattolica del Sacro Cuore

GASTROENTEROLOGIA - CHIRURGIA DIGESTIVA

Dalla diagnosi alla guarigione

Nella nostra struttura è attivo un iter diagnostico gastroenterologico a più livelli che consente al paziente di avere il giusto supporto in ogni fase della diagnosi e cura.
Il primo screening è effettuato dal Prof. ***Mario Immacolato Paternuosto***, che saprà indirizzare il malato verso la terapia più efficace.

La partnership siglata tra **Villa Rosa** ed il **Policlinico Agostino Gemelli** di Roma consente, inoltre, qualora ve ne sia bisogno, di ridurre i tempi d'attesa per eventuali interventi chirurgici. È disponibile, dunque, un'assistenza diagnostica totale: sia nella fase di diagnosi endoscopica di I° livello (gastroscopia, colonscopia), sia nella successiva ed eventuale fase interventistica, grazie all'ausilio di professionisti di indiscussa bravura come il Prof. ***Valerio Papa***, esperto negli interventi di colecistectomia, laparoscopia, ernioplastica proctologica, sfinteroplastica, neuromodulazione sacrale, intervento per il morbo di Crohn e RCU.

PROF. MARIO IMMACOLATO PATERNUOSTO

Specialista in Medicina Interna dell'università di Napoli e Specialista in Gastroenterologia dell'università di Roma. Primario di Gastroenterologia e direttore del Dipartimento omonimo del nosocomio marcianisano dal 1970

PROF. VALERIO PAPA

Dirigente di I° livello del reparto di CHIRURGIA DIGESTIVA ONCOLOGICA del Policlinico Gemelli di Roma. Competenze per trattamento chirurgico dei tumori GASTROINTESTINALI (pancreas, esofago, stomaco , intestino tenue, colon, retto, ano)

villarosa
LA SALUTE AL CENTRO DI TUTTO

Via Francesco Daniele, 10 / 81100 Caserta / 0823 170 2419
studiomedicovillarosa.it